

## Censimento delle fonti d'archivio per la storia della provincia di Grosseto nel Novecento

Marco Laurito e Luca Verzichelli

### BILANCIO DI UN ANNO DI LAVORO E RIFLESSIONI

**SPARSE** Ad oltre un anno dalla partenza della fase operativa di questo progetto, teso alla realizzazione di una mappatura delle principali fonti d'archivio relative ai fenomeni politici, sociali ed economici che hanno attraversato la nostra provincia nel "secolo breve", ci sembra venuto il momento di presentarne sinteticamente alcuni risultati, anche al fine di favorire una prima riflessione sul che fare in materia di preservazione e identificazione degli archivi storici.

Non è così scontato affermare che le potenzialità per una indagine di questo tipo sono a Grosseto abbastanza ampie, e per molti versi promettenti. Contrariamente all'opinione diffusa che interpreta la vita politica e sociale della nostra provincia come una sorta di riverbero più o meno ritardato di pulsioni "esterne", Grosseto custodisce i segni di una vita propria. Anzi, di molte e diverse vite, e questo forse ne costituisce la peculiarità più interessante.

Meno chiara, tuttavia, è l'identificazione della ragione ultima e dell'utilità culturale di un lavoro di questo tipo. Il problema della scelta tra un progetto di ricerca estensiva ma con il rischio di una certa banalità, e dall'altro lato una specifica analisi di "casi rilevanti", tuttavia scarsamente utili per la comprensione generale del Novecento a Grosseto, emergeva sin dall'inizio. Seguendo il percorso di ricerca individuato dal Comitato scientifico della Fondazione Bianciardi, il rilevamento ha interessato un'ampia ma definita tipologia di archivi, che vanno da quelli "personali" (relativi a personaggi pubblici, del mondo politico o sociale), a quelli di partito e dei movimenti politici, a quelli sindacali o associativi, agli archivi delle attività industriali (comprese quelle agricole), delle organizzazioni culturali, di volontariato e *non-profit*. Il lavoro si è inizialmente concentrato sul capoluogo cittadino, per poi dirigersi verso i tanti e ricchi comuni della provincia. In termini di contatti (oltre 200) e di archivi censiti (65 circa), i risultati costituiscono di per sé un elemento, crediamo, interessante e fortemente innovativo, nell'ottica della conoscenza del nostro territorio. Di questo materiale ci sarà modo di parlare in seguito, mobilitando gli studiosi che circolano attorno alla Fondazione. Ciò che vogliamo approfondire sono alcuni insegnamenti che possiamo trarre fin da adesso, alla luce di questa prima esperienza di rilevamento.

In particolare, vorremo soffermarci sul problema del-

l'approccio all'archivio "locale", spesso poco più di un album di ricordi o una lista di documenti. Nelle parole degli intervistati e nelle reazioni di alcune persone, contattate nell'ambito del progetto, riscontriamo gli elementi tipici di quel problema sul mancato consolidamento di una "cultura della memoria" di cui si discute da tempo. È un dato di fatto che anche tra le grandi organizzazioni di massa, specialmente partiti e sindacati, la preservazione della memoria storica non costituisce un valore da veicolare dal centro alle periferie. Ed è normale che di tale situazione facciano le spese soprattutto le periferie scarsamente mobilitate sul piano sociale, come la realtà grossetana. È "normale" sotto questo punto di vista verificare un basso grado di risposta (nonostante la disponibilità e la simpatia che evoca il nome di Luciano Bianciardi), in una provincia dove i veri punti di riferimento personali, pochi e spesso in competizione, non aiutano a ricostruire una mappa aperta delle fonti utili alla ricerca storica.

D'altro canto, emergono dal rilevamento anche molte risposte, talvolta trasformatesi rapidamente in piccoli successi. Il caso del "ritrovamento dell'archivio del PLI", o il salvataggio dell'archivio della Confartigianato, costituiscono esempi di piccole ricchezze ancora sconosciute agli studiosi ed anche il segnale della disponibilità diffusa negli operatori culturali, politici, economici. Spesso tale disponibilità si è trasformata in una vera e propria solidarietà, mettendo in moto interessanti sinergie tra rilevatore e rappresentante dell'archivio rilevato. Ma proprio in questi casi emerge un problema tecnico ancora irrisolto: quello della circolazione di una cultura della memoria raggiungibile soltanto con un utilizzo professionale delle fonti e con la circolazione di valori comprensibili.

Lo snobismo intellettuale di chi sottrae informazioni "per fini scientifici" non è un atteggiamento utile in un territorio incontaminato, ma vergine, come spesso risulta essere quello grossetano. D'altra parte, l'organizzazione di momenti pubblici di riflessione e la visibilità delle indagini sono passaggi necessari per mostrare a tutti che le finalità del censimento corrispondono a requisiti di professionalità e di utilità collettiva. Insomma, soltanto l'esperienza può aiutarci e certo essa si costruisce soltanto con rilevamenti continui, con la sensibilità dei politici, con erogazioni puntuali da parte dei finanziatori ed anche con l'aiuto dei "media". Inoltre, questo tipo di conoscenza deve

costituire un momento fondamentale anche nello sviluppo della nuova economia locale. L'esempio della ricerca sugli archivi privati delle "grandi famiglie" maremmane, inseguite fino ben oltre i confini provinciali, ha mostrato da un lato la diffidenza verso un approccio esterno ai "tesori" privati, spesso abbandonati, ma anche qualche segnale di una volontà di "rilettura" del proprio passato, che speriamo abbia seguito.

Un terzo aspetto, a nostro parere fondamentale, è l'individuazione del proprio "oggetto". Cosa è davvero importante da preservare, per facilitare la memoria storica? Recenti contributi sul tema dello "scarto" che qualificherebbe la ricerca mostrano proprio l'esigenza di "far parlare" persone e luoghi, e si fanno strada proposte per il riconoscimento della dignità di archivio a molte fonti, tra le quali quelle audio-visive. L'esperienza fatta in questo progetto ha mostrato non poche difficoltà, ma anche segnali positivi al riguardo. Una strada dunque che rimane da battere anche "in periferia".

Infine, vorremo provocare una riflessione sul tema del rapporto tra indagine, ricerca e committenti.

Quanto fatto sino ad oggi ci mette in condizioni di dire che una seria catalogazione delle fonti di archivio costituisce uno strumento fondamentale per la rilettura del secolo breve a Grosseto. Studiosi delle *élites*, storici e sociologi ne potrebbero trarre un grande vantaggio. Ma, soprattutto, dobbiamo cominciare a pensare che si tratti di una conquista dell'intero sistema culturale locale (e delle più piccole comunità comprese in esso).

Organizzare i dati, intervistare i personaggi che emergono come "testimoni privilegiati" della nostra epoca, creare nelle biblioteche locali i *files* contenenti le fonti d'archivio più significative. Ecco cosa ci aspetta. Ma questo lavoro, oltre a rappresentare una moltiplicazione degli sforzi fatti sino ad oggi con il progetto della Fondazione Bianciardi, significa anche preparare professionalmente i rilevatori e procedere ad un più funzionale coordinamento delle ricerche, al fine di sfruttare al meglio i contributi pubblici, non sempre particolarmente generosi, cominciando anche a rivolgersi a forme locali e private di sostegno finanziario.

Se non saremo in grado di fare ciò, consegneremo al nuovo secolo un nuovo documento, ben redatto, ma slegato dal suo contesto e destinato ad una confusa archiviazione.